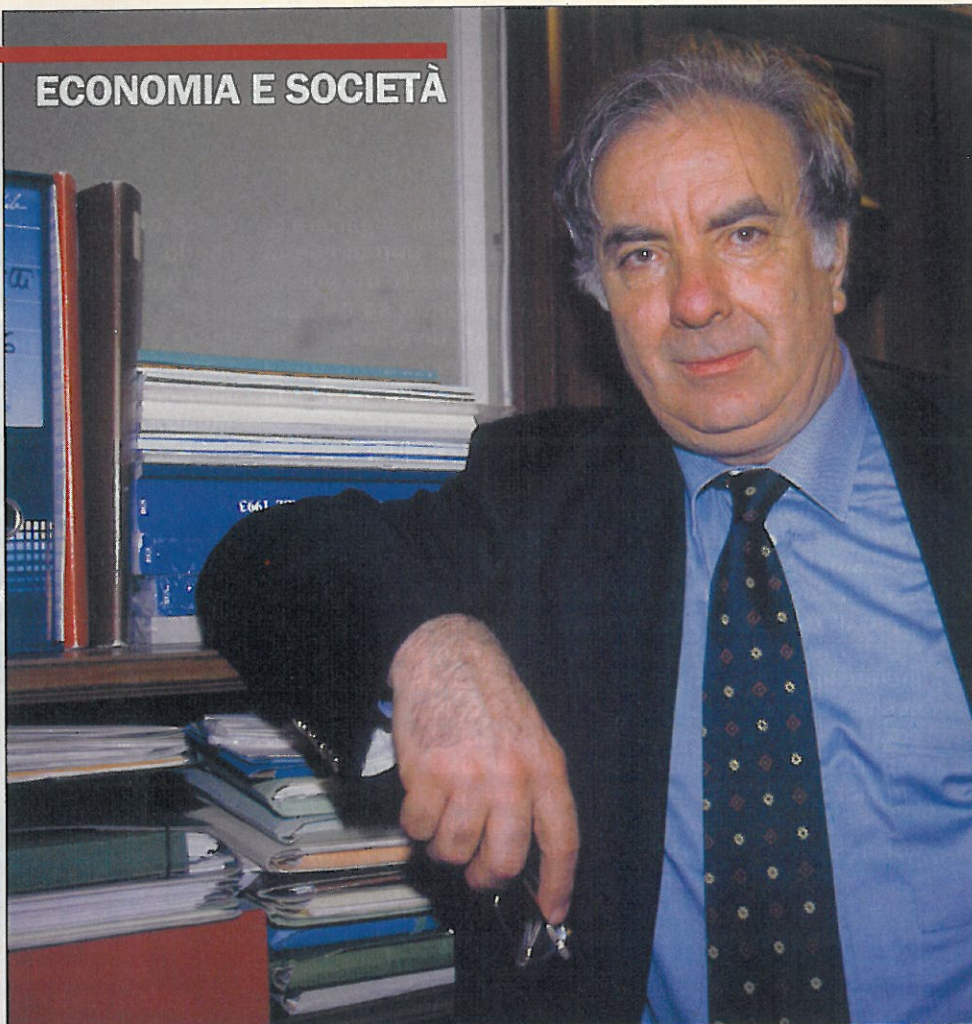


L'accostamento tra liberalismo e cattolicesimo era già stato proposto, nel corso degli anni ottanta, da importanti pubblicazioni statunitensi, in particolare quelle di M. Novak e R. Neuhaus, che negli anni successivi sono state presentate anche ai lettori italiani. Dopo la svolta del 1989, questo filone di pensiero ha acquistato maggior forza di impatto anche in Europa ed in Italia, perché le critiche che esso ha sempre mosso contro il socialismo venivano confermate con la forza dei fatti.

Nel suo insieme si tratta di un fenomeno positivo, perché porta a fare i conti con una tradizione di pensiero, quella liberale, che ha avuto un'enorme importanza nella costruzione della società nella quale viviamo, avendone fornito le idee di fondo sia per l'aspetto economico, basato sulla proprietà privata e il libero mercato, sia per l'aspetto politico, imperniato sulle istituzioni democratiche che garantiscono i diritti civili e politici del cittadino.

La riflessione dei cattolici liberali



IL LIBERISMO CATTOLICO

di Antonio Maria Baggio

Negli ultimi anni si è fatta sempre più presente, all'interno del mondo intellettuale cattolico, una sorta di "riscossa liberale", che sottolinea gli elementi di affinità tra il filone liberale e la dottrina sociale cristiana.

contemporanei, sia statunitensi che francesi e italiani, ha sempre presentato anche un aspetto polemico nei confronti della sinistra – come testimonia anche il recente libro di Dario Antiseri, *Cattolici a difesa del mercato* (1) –, accusata di coltivare una mentalità diffidente a riguardo del capitalismo, e di non avere fatto propri – in tutte le loro conseguenze – i principi fondamentali di libertà sui quali il capitalismo democratico, secondo i cattolici liberali, si regge.

Il libro di Antiseri offre una sintesi del cattolicesimo liberale, tratteggiando il pensiero sia di alcuni dei suoi maggiori rappresentanti in questo secolo (quelli di ieri, come Adenauer, Röpke, Sturzo... e quelli di oggi, come Novak, Sirico, Naudet...), sia degli autori che fanno ormai parte della "tradizione", come Toqueville, Rosmini, Bastiat.

Il valore centrale del pensiero liberale è quello della libertà individuale, che si esprime nella sfera economica attraverso l'iniziativa imprenditoriale,

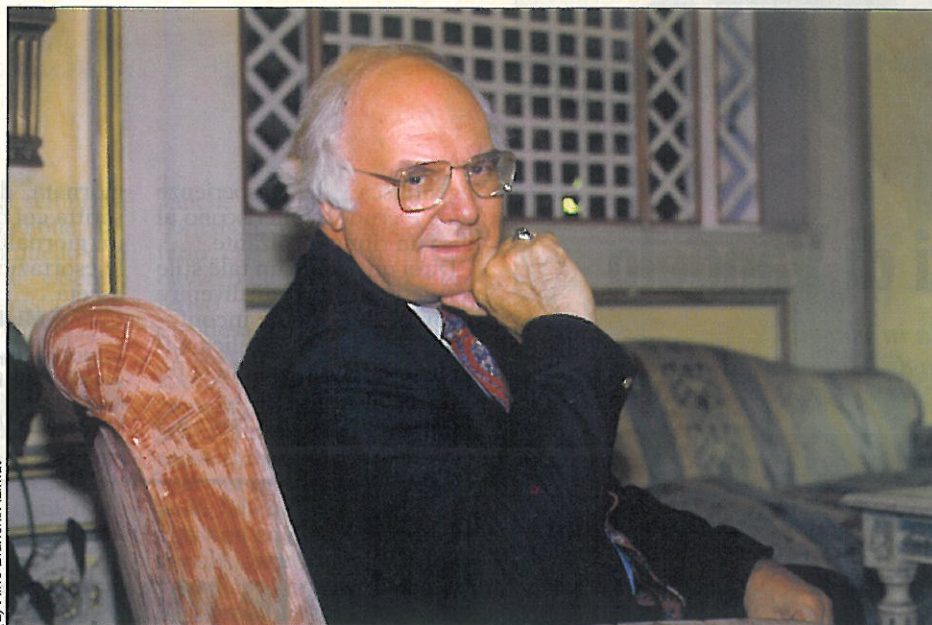
garantita dal diritto di proprietà privata dei mezzi di produzione. Condizione essenziale per l'esercizio di tale libertà è il mercato, e indice dell'efficienza di ogni singola impresa è il profitto. I liberali non sostengono che questo sistema sia perfetto, ma che è il migliore che l'umanità sia riuscita ad escogitare finora.

A questa sfera di libertà economica corrisponde la libertà politica, garantita dalla democrazia. Senza libertà economica, sottolineano i liberali, non ci può essere neppure quella politica,

come hanno dimostrato le esperienze dei regimi socialisti nell'Est europeo.

Se guardiamo ai risultati ottenuti dalle società nelle quali la libertà economica non era consentita, difficilmente si può non essere d'accordo con queste considerazioni di Antiseri: in assenza di proprietà privata e mercato sono venuti meno, in intere generazioni, la libera iniziativa, il senso di responsabilità e di dignità personale, la capacità di gestire la propria esistenza in prima persona senza cercarsi un padrone e una forma di subordinazione: tutti quegli elementi, insomma, che costituiscono la cultura liberale, il terzo pilastro, insieme alla libertà politica e a quella economica, di quella che Popper chiamava "società aperta".

Antiseri sottolinea che queste forme della libertà sostenute dal pensiero liberale trovano una forte corrispondenza nella dottrina sociale cristiana, che ha sempre difeso la proprietà privata come diritto della persona. I cattolici liberali, da Toqueville a Sturzo,



A sinistra:
Dario Antiseri,
autore del libro
"Cattolici in difesa
del mercato".
Sopra: l'americano
Michael Novak
ha proposto, a partire
dagli anni '80,
una riflessione
sul rapporto tra
capitalismo
e etica cattolica.

hanno inoltre sempre criticato i fenomeni di degenerazione provocati dallo statalismo, cioè dall'intervento indebito dello stato nell'economia e nell'organizzazione sociale. Gli aspetti di corruzione, di spreco e di deresponsabilizzazione tipici delle società socialiste, sono infatti rinvenibili - in altre forme - anche nella società italiana, e sono attribuibili proprio all'invadenza dell'intervento statale in molti settori.

Per i cattolici liberali, al contrario, l'intervento dello stato provoca più danni che altro: meglio sarebbe permettere al sistema capitalista di funzionare senza intralci, di produrre una ricchezza che, attraverso il libero gioco del mercato, finisce per portare il benessere a tutti: «Non è forse il mercato il più efficace strumento della solidarietà?... i cattolici liberali difendono l'economia di mercato perché essa, in primo luogo, genera il maggior benessere per il maggior numero di persone e, sostanzialmente, per tutti» (2). Il mercato è visto insomma come un «processo di soluzione dei problemi», che esalta la libertà individuale perché sono i consumatori, con le loro preferenze, a determinarne l'andamento, a decretare il successo o il fallimento di un'impresa.

Come valutare le posizioni dei cattolici liberali? Si può certamente essere d'accordo con loro sul fatto che il mercato è una condizione essenziale di libertà; e anche sul fatto che esiste nei suoi confronti una diffidenza da parte di altri cattolici, anche italiani, nei quali è effettivamente presente una "mentalità statalista", che tende a richiedere l'intervento dello stato anche dove se ne potrebbe fare a meno. Ma proprio questo è il punto: dove e quando è necessario l'intervento dello stato? La storia dei decenni passati racconta che attraverso lo stato si è realizzata un'effettiva solidarietà sociale, che difficilmente si sarebbe potuta concretizzare altrimenti. All'azione dello stato si è affiancata quella di singoli e di gruppi, molti dei quali cattolici, che si sono fatti promotori di mille iniziative sociali, sia di tipo imprenditoriale che solidaristico, che nulla avevano a che fare con lo statalismo.

La dottrina sociale cristiana, su questo punto, è chiara. In base al principio di sussidiarietà, sostiene che tutti i soggetti - singoli, famiglie, aziende, associazioni, enti locali, stato - si devono impegnare al livello che è loro proprio. Essa ammette, dunque, l'intervento dello stato, nei casi in cui le altre organizzazioni non sono sufficienti.

Anche tra i pensatori liberali ci sono quelli - Hayek, ad esempio - che ammettono l'intervento dello stato in tutto ciò che il mercato non riesce a fare, che riconoscono cioè che il mercato non risolve tutti i problemi, non soddisfa tutti i bisogni, non consente a tutti di inserirsi e rendersi autonomi.

Un liberale non cattolico italiano, Mario Deaglio, ha mandato recentemente in libreria un'analisi della situa-

zione che elenca puntualmente i limiti del mercato, proprio perché ha a cuore che esso funzioni(3).

Pensiamo infatti al pericolo che per il mercato costituisce la formazione di posizioni monopolistiche; pensiamo alla forza della persuasione pubblicitaria, che incrina il principio della libertà di

sceita del consumatore; pensiamo alla difficoltà attuale, per il comune cittadino, di ottenere la proprietà non dico di una fabbrica, ma di una abitazione; pensiamo alla formazione, in molti paesi occidentali, con in testa gli Stati Uniti, di una "sottoclasse" incapace di inserirsi nelle attività produttive: questo è il mercato reale, che richiede l'intervento pubblico proprio per essere difeso.

Questi limiti e rischi del mercato sono ben chiari alla dottrina sociale cristiana; proprio per questo essa, pur difendendo e valorizzando l'economia d'impresa, ritiene che l'attività economica debba essere regolamentata da un solido quadro giuridico. Suggerisce anche che sono necessarie riforme a livello strutturale, dato che rimane centrale, nella dottrina sociale cristiana, il concetto di "strutture di peccato", un concetto critico nei confronti di aspetti importanti del sistema economico attuale.

La dottrina sociale cristiana richiama dunque i liberali - e i cattolici liberali in particolare - ad una maggiore criticità nei confronti del mercato. Non basta infatti ammettere l'intervento dello stato in via teorica e concludere poi che tale intervento non è necessario perché non si vogliono vedere i limiti concreti del mercato.

È da accogliere, dunque, l'invito dei cattolici liberali a non guardare con sospetto l'economia imprenditoriale e la libera iniziativa; purché si eviti di confondere il mercato ideale con quello realmente esistente, accettando l'intervento dello stato dove la dottrina sociale cristiana lo ritiene necessario.

1) *Sei*, Torino 1995; 2) *ivi*, pp. 3 e 13; 3) *Liberalista? Liberale. Un progetto per l'Italia del Duemila*, Donzelli, Roma 1996.